

L'EDITORIALE

La commissione sui crac sta diventando una farsa

CASINI NEL CAOS

COMMISSIONE DA BUTTARE

 di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Come è noto, le commissioni parlamentari d'inchiesta non sono mai servite a nulla, se non a garantire una poltrona (ossia privilegi e visibilità) a chi ne abbia fatto parte. Quella di recente costituzione sui crac delle banche non sarà l'eccezione che conferma la regola, ma semmai sarà proprio la conferma della regola e cioè che questo genere di organismi, più che fare luce sugli scandali, contribuiscono a

garantire

l'oscurità. Per avere conferma che l'esito dei lavori dell'autorevole consesso sarà un nulla di fatto è sufficiente dare un'occhiata al calendario. Non tanto perché il tempo stringe, e dunque di possibilità di approfondire i fatti prima che finisca la legislatura ne rimangono pochine. Quanto perché l'elenco di audizioni deciso la scorsa settimana si fa via via più scarno. Vuoi per impegni giudiziari, vuoi per improvvisi quanto utili malanni di stagione, i convocati, cioè coloro che dovrebbero contribuire a chiarire come si siano volatilizzati i soldi degli italiani, stanno dando uno dopo l'altro forfait. Ha cominciato **Gianni Zonin**, l'ex padre padrone della Popolare di Vicenza, il quale dopo il crac dell'istituto da lui governato per quasi un trentennio ha fatto letteralmente perdere le proprie tracce. Con l'eccezione dell'inaugurazione di un hotel boutique londinese specializzato nella mescolta di vini, il banchiere noto per portare il capo come il Santissimo in processione

si è volatilizzato, tanto che qualcuno lo aveva immaginato nella sua tenuta in Virginia. I commissari a questo punto avevano pensato bene di spedirgli un avviso di comparizione, invitandolo a rispondere alle loro domande. Tuttavia, il vignaiolo trasformatosi in finanziere una volta ricevuta la letterina ha fatto sapere che per quella data è già occupato a dover rispondere ai giudici, quindi gli onorevoli ripassassero più avanti. Risultato, la deposizione rischia di essere rinviata a chissà quando, cioè mai.

Non meglio è andata con **Angelo Apponi**, direttore generale della commissione che vigila o dovrebbe vigilare sulla Borsa. Essendo sotto la sua giurisdizione il controllo sull'emissione di titoli per la sollecitazione del pubblico risparmio, **Pier Ferdinando Casini** aveva ritenuto di invitarlo ad accomodarsi in Parlamento, al fine di chiarire come le obbligazioni subordinate fossero finite nelle tasche di decine di migliaia di correntisti. **Apponi**, che dev'essere un tizio che non ama la graticola e dunque non ha l'ambizione di sedersi su una sedia per immolarsi davanti al fuoco di fila dei parlamentari, ha scansato la convocazione, giustificando il «no, grazie» con motivi di salute. Del resto la stagione è quel che è, e c'è da capirlo. Anche nel suo caso il rinvio si è dunque reso necessario e adesso bisognerà sfogliare l'agenda per trovare un altro buco libero.

Chi per scampare all'appuntamento non ha addotto né motivi giudiziari né si è dato malato è invece **Giulio Tremonti**, al quale era giunto

un invito in commissione in quanto ex ministro dell'Economia. Il parlamentare di Rinascimento, partito fondato insieme con **Vittorio Sgarbi**, intervistato da **Lucia Annunziata** ha liquidato l'organismo presieduto da **Casini** definendolo una pagliacciata e aggiungendo che quand'era al governo di banche andate in malora non ce n'è stata neppure una. Tradotto: non fatemi perdere tempo e soprattutto non mettetemi in mezzo: con questa storia dei crac non c'entro proprio niente. Se l'obiettivo è quello di far un grande polverone, per far sì che dai banchieri fino ai politici tutti non possano dirsi innocenti, **Giulietto** non ci sta.

A questo punto è lecito interrogarsi su che cosa rimanga, e soprattutto quanti seguiranno l'esempio di **Zonin** e **Apponi**, trovando scuse per prendere tempo e sfilarsi. Il Pd aveva sollecitato **Casini** a far deporre più gente possibile, ma qui - visto che in molti non si fanno vivi - l'unica testimonianza attesa è quella del 20 dicembre, quando a rispondere sarà chiamato **Federico Ghizzoni**, il banchiere al quale, secondo **Ferruccio de Bortoli**, **Maria Elena Boschi** chiese di salvare Etruria. L'ex amministratore delegato di Unicredit è un tipo di poche parole e la fatina di **Matteo Renzi** spera che ne dica il meno possibile: quelle che bastano a salvare la faccia e soprattutto il posto da parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

